

NON VI LASCERÒ ORFANI: VERRÒ DA VOI!

VI DOMENICA DI PASQUA - 14 maggio 2023- Anno A

ASCOLTIAMO LA PAROLA

At 8,5-8.14-17

Sal 65

1Pt 3,15-18

Gv 14,15-21



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce.

Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Il Vangelo di questa domenica presenta due messaggi: l'osservanza dei comandamenti e la promessa dello Spirito Santo.

Gesù lega l'amore per Lui all'osservanza dei comandamenti, e su questo insiste nel suo discorso di addio: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»; «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama». Gesù ci chiede di amarlo, ma spiega: questo amore non si esaurisce in un desiderio di Lui, o in un sentimento, no, richiede la disponibilità a seguire la sua strada, cioè la volontà del Padre. E questa si riassume nel comandamento dell'amore reciproco – il primo amore [nell'attuazione] –, dato da Gesù stesso: «Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Non ha detto: «Amate me, come io ho amato voi», ma «amatevi a vicenda come io vi ho amato». Egli ci ama senza chiederci il contraccambio. È un amore gratuito quello di Gesù, mai ci chiede il contraccambio. E vuole che questo suo amore gratuito diventi la forma concreta della vita tra di noi: questa è la sua volontà.

Per aiutare i discepoli a camminare su questa strada, Gesù promette che pregherà il Padre di inviare «un altro Paràclito», cioè un Consolatore, un Difensore che prenda il suo posto e dia loro l'intelligenza per ascoltare e il coraggio per osservare le sue parole. Questo è lo Spirito Santo, che è il Dono dell'amore di Dio che discende nel cuore del cristiano. Dopo che Gesù è morto e risorto, il suo amore è donato a quanti credono in Lui e sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo Spirito stesso li guida, li illumina, li rafforza, affinché ognuno possa camminare nella vita, anche attraverso avversità e difficoltà, nelle gioie e nei dolori, rimanendo nella strada di Gesù. Questo è possibile proprio mantenendosi docili allo Spirito Santo, affinché, con la sua presenza operante, possa non solo consolare ma trasformare i cuori, aprirli alla verità e all'amore.

Di fronte all'esperienza dell'errore e del peccato – che tutti facciamo –, lo Spirito Santo ci aiuta a non soccombere e ci fa cogliere e vivere pienamente il senso delle parole di Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». I comandamenti non ci sono dati come una sorta di specchio, nel quale vedere riflesse le nostre miserie, le nostre incoerenze. No, non sono così.



LA PAROLA

... diventa vita

...e preghiera

La Parola di Dio ci è data
come Parola di vita, che trasforma il
cuore, la vita, che rinnova,
che non giudica per condannare,
ma risana e ha come fine il perdono.
La misericordia di Dio è così.
Una Parola che è luce ai nostri passi.
E tutto questo è opera dello Spirito
Santo! Egli è il Dono di Dio,
è Dio stesso, che ci aiuta ad essere
persone libere, persone che vogliono e
sanno amare, persone che hanno
compreso che la vita è una missione per
annunciare le meraviglie che il Signore
compie in chi si fida di Lui.
La Vergine Maria, modello della Chiesa
che sa ascoltare la Parola di Dio
e accogliere il dono dello Spirito Santo,
ci aiuti a vivere con gioia il Vangelo,
nella consapevolezza di essere sorretti
dallo Spirito,
fuoco divino che riscalda i cuori e
illumina i nostri passi.

(Papa Francesco, Regina Caeli
17 maggio 2020)



Lettera Apostolica

Desiderio desideravi

ARS CELEBRANDI

59. Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa, (...) i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione. L'azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell'assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore, con l'umiltà forte del servo sofferente, con il desiderio di "farsi mangiare" dal popolo a loro affidato nell'esercizio quotidiano del ministero.

60. È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è, lo ripetiamo, un'adesione mentale, anche se tutta la nostra mente, come pure la nostra sensibilità, viene in essa coinvolta. **Il presbitero è formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani.**

Non siede su di un trono perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve.

Non ruba la centralità all'altare, segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.

Accostandosi all'altare per l'offerta il presbitero **è educato all'umiltà e al pentimento** dalle parole: «Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te».

Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché **la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato**, nel segno dell'acqua: «Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro».

Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti, diversi che chiedono specifiche tonalità: per l'importanza di queste parole **al presbitero è chiesta una vera ars dicendi.** [...]

Con la preghiera eucaristica – ... – chi presiede ha la forza, a nome di tutto il popolo santo, di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare. A quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso. **Il presbitero non può narrare al Padre l'ultima Cena senza esserne partecipe.** Non può dire: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell'esercizio del suo ministero. [...]

https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/20220629-lettera-ap-desiderio-desideravi.html